

## **DOMENICA 27 SETTEMBRE 2020 XXVI T.O.**

Mt 21,28-32

Siamo nell'ultima parte del vangelo di Matteo: Gesù è entrato in Gerusalemme accolto dalla folla, ma subito si è scontrato con le istituzioni del tempio e ne ha cacciato i venditori. La tensione e la conflittualità con i capi del popolo (scribi, farisei, anziani, sommi sacerdoti) si fa sempre più forte. Con il vangelo di oggi e via via per tre domeniche, attraverso tre parabole, viene sottolineato il costante rifiuto della salvezza da parte dei capi d'Israele e la conseguente decisiva rottura di Gesù con il giudaismo e la consegna della "vigna" ad altri. È richiamo di tutta la storia di Israele, del suo rifiuto costante nei confronti degli inviati di Dio: i profeti del passato, Giovanni Battista e Gesù stesso. È la storia di sempre, anche quella di oggi, quella di tutti noi perché siamo sempre esposti al rifiuto, a voler camminare seguendo i nostri "pensieri", illudendoci di essere sulla strada giusta. A volte nemmeno ce ne accorgiamo perché riusciamo a mascherare, con un "sì" formale, il nostro "no" alla sua proposta, e lo nascondiamo attraverso una religiosità fatta di pratiche, di riti, di perbenismo che ci gratificano e mettono in pace la nostra coscienza ma poco hanno a che fare con una compromissione totale con Lui. Inoltre siamo pronti a giudicare e condannare chi è fuori dai nostri schemi, chi sembra aver rifiutato la sua proposta di salvezza, ma che invece ha scoperto proprio nel proprio peccato la sua misericordia e il suo amore, ha colto l'invito alla conversione e collabora all' crescita della sua vigna, del mondo nuovo.

### **In quel tempo Gesù disse ai capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo: «Che ve ne pare?»**

Matteo chiarisce subito a chi è indirizzata questa parabola, chi Gesù sta invitando a pensare, riflettere, emettere un giudizio e riconoscersi nei personaggi del racconto. I suoi interlocutori sono in primo luogo i sommi sacerdoti e gli anziani con cui egli aveva avuto poco prima una discussione sul battesimo di Giovanni Battista, di cui non avevano accolto l'invito alla conversione; ma sono anche coloro che, come responsabili religiosi del popolo di Israele, esperti conoscitori della Scrittura, avrebbero dovuto per primi riconoscere in lui l'inviato del Padre, annunciato dai profeti. Con la domanda d'inizio (*che ve ne pare?*) li avverte che saranno chiamati in causa, dovranno prendere posizione, scoprire da che parte stanno, interrogarsi su qual è il loro modo di obbedire alla volontà di Dio. La domanda oggi è rivolta a noi, perché prendiamo coscienza di quando e quanto siamo simili al primo e quando al secondo figlio, se gli diciamo un sì formale, fatto di esteriorità, di gesti e parole superficiali o se cerchiamo, nonostante i nostri limiti e debolezze, di seguirlo e di lavorare per collaborare alla costruzione del mondo che lui desidera.

### **Un uomo aveva due figli.**

Gesù nella sua predicazione ha ripreso più volte l'immagine della vite, un'immagine usata fin dall'A.T. per indicare l'amore e la cura che Dio ha per il suo popolo. Gli ascoltatori, pertanto, intuiscono subito che questo padre è Dio. Ciò che li sorprende è il fatto che abbia due figli: solo Israele si considerava tale, gli altri popoli erano tutti pagani, infedeli, impuri, da tenere lontani. Ma più che di due figli, Gesù intende parlare di due atteggiamenti con cui gli uni e gli altri ascoltano ed accolgono l'annuncio del regno. I realtà sono i "due figli" che convivono in noi e in cui siamo invitati a riconoscerci.

**Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò.**

L'oggi sottolinea l'urgenza di aderire subito all'invito del Signore ad accoglierlo e a seguirlo. Il rifiuto del primo figlio è immediato; certamente la proposta di lavorare nella vigna è impegnativa, richiede fatica, sforzo; egli deve abbandonare il proprio modo di ragionare, la propria gerarchia di valori per assumere "i pensieri" del padre, deve convertirsi. E' la reazione immediata che spesso si prova quando ci si sente chiamati ad un impegno che sembra gravoso, difficile, e a volte anche senza contropartita. La sua risposta è immediata, "a pelle", secca e irrispettosa, come capita spesso nei dialoghi tra genitori e figli. Però, alla fine, *si pente e va*, cambia direzione, si converte; ha cominciato a vedere in modo nuovo la vigna, il padre, l'obbedienza. Il padre non è più il padrone cui sottomettersi o al quale sfuggire, ma il Coltivatore che lo chiama a collaborare per una vendemmia abbondante, per un vino di festa per tutta la casa. La vigna non è proprietà riservata ed esclusiva del padre, ma eredità che egli prepara e cura per darla ai figli. E l'obbedienza al padre, quindi, non nasce dalla paura, dal desiderio di fare bella figura, o di sentirsi la "coscienza a posto", né per meritarsi il suo amore, ma dal desiderio di assomigliare a lui, perché il lavoro è fonte di gioia e di realizzazione personale e lo fa sentire veramente figlio.

**Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò.**

Il padre rivolge la stessa domanda anche al secondo figlio. Costui risponde affermativamente, ma in un modo un po' inusuale. Dice "Sì, *Signore!*", mettendo in risalto la propria buona volontà, il fatto di essere un figlio ossequiente ed obbediente. Ma non è un sì vero; dietro forse nasconde la paura di deluderlo, o il timore nei confronti di un padre/padrone, che non sa rispettare la libertà del figlio (lo chiama addirittura signore!), pronto magari a castigarlo per un suo rifiuto. È un figlio rispettoso perché incapace di dire un no al padre o rispettoso della "legge" che invita all'obbedienza, ma in realtà non esegue la sua volontà. Dice di sì per paura, non ha il coraggio di assumere la responsabilità delle sue azioni. E' un'obbedienza *disobbediente*, formale e superficiale perché non nasce dal cuore, e non ha quindi cambiato il suo atteggiamento, il suo modo di vedere la vigna, il lavoro, il padre.

**Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».**

Nessuno dei due aveva voglia di andare nella vigna: il primo non teme di deludere suo padre, è coerente con ciò che sente e il suo "sì" successivo esprime il cammino che è avvenuto nel suo cuore. Il secondo, invece ha paura di deludere il padre, non ha il coraggio di manifestare i suoi sentimenti e le sue idee e nasconde ipocritamente dietro il suo "sì" un "no" reale. Sono questi due diversi atteggiamenti su cui Gesù vuol far riflettere: un no coerente che si converte ed un sì superficiale e ipocrita che nasconde un rifiuto. "*Chi ha compiuto la volontà del padre?*" chiede e tutti sono concordi "L'ultimo". Perché "*Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt7,21):* è lo stesso giudizio espresso da Gesù con queste parole pronunciate all'inizio del vangelo, quando invitava a guardarsi dai falsi profeti.

**E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».**

La parabola di Gesù provoca un rovesciamento inatteso nei destinatari del regno. "*Pubblicani e prostitute vi precedono...*", ciò significa che essi prendono il posto dei capi di Israele. Esattori di imposte e prostitute erano "pubblici peccatori", esposti continuamente al giudizio della gente e proprio per questo disponibili a riconoscere il proprio peccato. Essi prederanno i "sapianti" di Israele, coloro che si ritenevano,

giusti, osservanti, esperti delle cose di Dio ma che non hanno riconosciuto Giovanni e accolto il suo invito alla conversione. I "peccatori" li precederanno non perché siano migliori di questi, ma perché si sono pentiti, e pentendosi sono entrati nel regno impegnandosi per esso più di tutti quegli osservanti che vi hanno creduto solamente a parole. Con queste parole, Gesù vuole smascherare non solo i credenti di allora, ma anche quelli di oggi, (anche noi) *"che spesso confidano nel loro frequentare assemblee dove risuona la parola del Signore, che partecipano a pasti con il Signore mangiando e bevendo alla sua tavola, ma senza essere concretamente discepoli alla sequela di Gesù, nel tentativo di conformare la loro vita alla sua. Militanti, certo, senza essere discepoli!"* (E. Bianchi)

### **Spunti per la riflessione**

- Quale immagine ho di Dio? Un padrone severo, pronto a dare ordini e a punire? O un padre che ha cura del suo popolo e mi chiede di collaborare con lui?
- Guardo alla mia vita, al mio lavoro, ai rapporti interpersonali: come sto lavorando la mia porzione di vigna?
- Qual è il mio atteggiamento verso la Parola di Dio? La vedo come un insieme di comandamenti da rispettare o come una opportunità di salvezza nella mia vita?
- Mi è mai capitato di pentirmi dei "no" che ho detto al Signore?
- Che cosa o chi mi ha reso consapevole di essi?
- Anche in me ci sono "due figli"; ne resto amareggiato e triste o accetto questa mia ambiguità e mi affido alla misericordia del Padre?
- Se sono impegnato nella catechesi, nell'evangelizzazione, nell'educazione dei figli sono preoccupato di trasmettere dottrine, catechismi, regole o di far sperimentare, vivere, sentire Dio e il suo amore?

Sei ancora qui, Dio paziente ad invitarmi di nuovo  
a camminare e lavorare con te.  
Mi hai battezzato nell'acqua e nello Spirito,  
ma io non mi sono convertito a te.  
Mi hai unto con l'olio della salvezza,  
ma in realtà non ho diffuso il tuo profumo.  
Il mio essere cristiano è solo una forma appariscente,  
un "sì" a parole, cui segue un "no" nei fatti.  
Mi accorgo di essere una contraddizione continua,  
un cristiano sbagliato,  
bisogno di conversione seria e vera.  
Se non voglio che il mio posto  
alla tavola imbandita nel tuo Regno,  
sia occupato da altri per sempre,  
devo cominciare a prendere sul serio la tua parola  
e a fare di ogni giornata un "sì" costante a te.  
Aiutami, o Signore, ad essere  
come una rosa che profuma il giardino  
di giorno e di notte,  
quando soffia il vento  
e quando brilla il sole  
senza mai contraddire e nascondere  
la sua soave bellezza.

A. Dini